

Persecuzione dei cristiani e azione pastorale del Centro Missionario Diocesano.

Quale impegno e mediazione a favore dei gruppi parrocchiali?

Il tema della persecuzione dei cristiani è molto delicato e importante. Esso è legato in modo forte al tema della missione e giunge al cuore della fede cristiana, perché tocca lo stesso mistero di Dio, rivelato a noi in Cristo.

Facilmente, soprattutto nei momenti di difficoltà ecclesiale e personale, quando ci si sforza di fare il bene, possono venire alla mente le parole di Gesù che esorta i suoi a seguirlo sulla via della croce e si possono ripensare le parole con cui Gesù avverte i suoi discepoli che, come hanno perseguitato lui, anch'essi saranno perseguitati.

Ma non è solo dalle parole di Gesù che il nostro tema trova luce e riferimenti. Essi possono essere rafforzati anche dalla letteratura sapienziale, in cui il dramma del dolore innocente è ricordato come qualcosa che addita direttamente il mistero stesso di Dio.

Le persecuzioni a cui il popolo d'Israele è stato sottoposto costituiscono un altro capitolo drammatico di questa realtà. La Shoah è ancora nei nostri cuori come un'immensa accusa e un'immensa tragedia.

La persecuzione non è perciò retaggio solo dei cristiani, né in senso attivo, né in senso passivo. I cristiani sono stati grandi perseguitati e grandi persecutori, ma sono in purtroppo "buona" compagnia. Tutte le persone portatrici di grandi valori religiosi ed etici incontrano questa realtà, che rinvia al fatto che il cuore della libertà umana è aperto al bene, ma insieme tentato dal male come delirio onnipotente del suo desiderio. Da sempre il male è violento, mentitore e persecutore, perché la colpa non è solo errore o mancanza.

La colpa porta con sé qualcosa di meditato, di voluto, di accattivante e di menzognero. Essa può essere descritta come male radicale e come inganno che compromette la stessa volontà e la stessa libertà da cui dipende il bene.

Su questo mistero di malvagità, che si scopre solo quando la colpa è posta, si iscrive il dramma della persecuzione, come qualcosa di demoniaco che afferra l'uomo e lo trascina. Questo orientamento alla persecuzione ha il grande vizio di cercare motivazioni e ideali che giustificano la violenza, attribuendola alla volontà di Dio o alla difesa di valori più grandi per i quali si può anche demonizzare l'avversario e ritenere che la violenza fatta su di lui, non sia più violenza o persecuzione, ma giustizia e vendetta per il bene.

Questi brevi e imprecisi cenni mostrano con forza che il nostro tema è di tipo fondamentale, perché tocca l'intera esperienza umana: è un tema di portata antropologica trascendentale, non in senso fenomenologico, ma ermeneutico-storico.

Su questo tema noi raggiungiamo il cuore della fede cristiana e del mistero della redenzione. Gesù, che appare ai suoi da risorto, soffia su di loro lo Spirito, dona la pace, li invia in tutto il mondo e dà loro il potere di rimettere e di non rimettere i peccati.

Queste parole mettono in luce che la redenzione si riferisce soprattutto al fatto che nella morte e risurrezione di Gesù è dischiusa la realtà di guarire la radice profonda della libertà umana che si apre al bene o si chiude irrimediabilmente nel male. Ma proprio per questo la redenzione coinvolge il mistero stesso di Dio.

Per aprire il cuore a questo mistero suggerisco di riferirci al testo di Giovanni al cap. 16. In questo testo, che dà compimento a quello precedente trasformandolo in preghiera, si nota molto bene che l'oggetto del vangelo è la salvezza che non viene identificata con una condizione esterna di benessere, con una sorta di paradiso terrestre in cui l'uomo non abbia alcuna sofferenza né

pensiero, ma come trasformazione radicale della libertà attraverso le dedizione della fede e l'esercizio della libertà stessa di fronte a un appello e a un compito.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Gesù nel momento in cui annuncia che egli deve andare via per compiere la volontà del Padre, coinvolge i suoi nella stessa missione: andare nel mondo perché sia conosciuto l'unico e vero Dio e il Figlio mandato...

Il non essere tolti dal mondo e la consacrazione nella verità espone i discepoli al dramma del male e all'aggressività del Maligno che attraversa tutta la storia dell'umanità e che costituisce l'oggetto proprio della salvezza per cui Gesù e i discepoli sono inviati... Gesù non prega perché i suoi siano tolti dal mondo, ma che siano preservati dal Maligno e che siano consacrati nella verità.

Si nota bene che la salvezza non è qui vista come risultato di una prestazione umana, né come una condizione magica di benessere, ma è qualcosa che viene direttamente dal Padre e che si costituisce sempre come un atto di fede-carità che corrisponde a un appello e che si compie in una preghiera. Gesù infatti prega il Padre per questo scopo...

¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Questa preghiera di Gesù è formulata proprio quando egli ha lasciato andare, anzi, ha inviato Giuda a tradirlo. Gesù sa bene che è giunta l'ora in cui tutto si compie. La glorificazione di Gesù coincide con l'atto di abbandono di Gesù sulla croce e che viene definito come la gloria che egli aveva prima che il mondo fosse.

Il tradimento e la persecuzione costituiscono così lo sfondo su cui si può stagliare tra cielo e terra la croce di Gesù a cui tutti devono volgere lo sguardo per ottenere salvezza. Un amore così grande da mettere la propria vita in espiazione del peccato degli altri costituisce il cuore dell'ora di Gesù.

In questo senso, la persecuzione di cui parlano i cristiani non è da considerarsi solo come una dura possibilità che può accadere anche a loro, né come una dimensione terribile della contrastata libertà umana, da cui facciamo bene a guardarci, ma che comunque non pare possibile evitare per sempre. Ancora, il punto essenziale del cristiano non sembra essere solo il fatto che egli alla persecuzione non risponde con la vendetta, ma con la pazienza e con il perdono.

Il punto essenziale è invece costituito dalla fede che in Cristo, nel Verbo fatto carne, proprio nel momento in cui la carne raggiunge la sua massima debolezza nella morte violenta e ingiustamente subita, nell'abbandono degli amici e nel tradimento, si mostra il Verbo della vita.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Si comprende qui che oggetto della preghiera di Gesù non è l'incoraggiamento per la forza nella persecuzione, ma la gioia che scaturisce dalla parola che Gesù dona e che costituisce i suoi come non del mondo, benché nel mondo.

Ciò vale non solo per gli apostoli, ma per tutti i credenti.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:

²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Far conoscere il nome del Padre è il cuore della rivelazione e si costituisce come missione e appello che chiede fede e carità.

Per questo la persecuzione che da sempre i cristiani affrontano deve rinforzare la fede e sottolineare la missione.

1. La prima azione pastorale è perciò di comprensione e di contemplazione di questo mistero, ma anche di annuncio di essa. Non è conseguenza di un ragionamento o di un'intuizione, ma docilità alla Parola di Gesù e annuncio di speranza. Non è possibile un'azione pastorale sulla persecuzione dei cristiani senza un reale e radicale impegno di conversione del cuore e della mente di noi stessi proprio a partire dall'ascolto della Parola di Dio.
2. La seconda azione pastorale è quella di revisione dei nostri convincimenti nella direzione di una conversione che cambi il nostro cuore a livello personale e comunitario. Riconoscere le nostre debolezze di persecutori degli altri e le nostre ipocrisie di cattivi credenti è azione correlata alla fede in Gesù che ha vinto il mondo. In qualche modo la persecuzione dei cristiani produce in noi un malessere salutare che ci costringe a superare le convinzioni e le autoevidenze più profonde, sia a livello culturale, sia a livello psichico.
3. La terza azione è quella della solidarietà nella preghiera e nell'azione civile in difesa dei perseguitati...
4. La quarta è l'azione di carità a favore dei perseguitati che comunque noi vogliamo portare avanti, evitando però che tale azione si illuda di essere efficace contro il male, che viene vinto solo da Dio come atto di perdono. Ciò non dispensa dalla fatica e dall'intelligenza, ma accusa ogni forma di idolatria che ritenga che la salvezza sia opera delle nostre mani.
5. La quinta azione è quella di riconoscere che la Chiesa è fatta di povere persone, ma rese grandi dal perdono di Dio. Il nostro esercito è fatto di mutilati, invalidi e traditori, a cui il Signore continua a dare credito nell'unico modo che consente la salvezza: quello di offrire costantemente il perdono e di ridare fiducia. «Questo tuo fratello era morto ed è ritornato in vita», dice il padre misericordioso al figlio che accusava il fratello prodigo e il padre troppo buono...

Questo riconoscimento è comunque sempre un atto di fede e quindi è atto missionario. Il testo di Mt 5, 43-48 mostra con efficacia la singolare dialettica che accompagna la persecuzione cristiana.

«Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

La dialettica in questione è tutta concentrata sul quel “come” relativo alla perfezione del Padre. Essere perfetti come il Padre celeste rinvia a un di più che i pubblicani e i pagani non hanno e che quindi è da riferirsi a Gesù stesso. Egli addita nel modo con cui Gesù legge l’agire del Padre che fa piovere sui buoni e sui cattivi e che fa accettare che anche il nemico possa essere amato e che si possa pregare per i persecutori.

Alla fine è il mistero della croce di cui l’Eucaristia fa memoria il riferimento fondativo di questo “come” e di tale mistero la Chiesa ha il compito dell’annuncio. Non si tratta quindi di essere buoni e pazienti, neppure di essere eroici nel perdonare, ma di essere credenti e grati.

Il richiamo alla beatitudine della persecuzione patita a causa di Cristo ci fa capire il cuore del mistero della persecuzione e del fatto che i cristiani la vivono come grazia.

Risulta qui utile ricordare il mistero della discesa agli inferi di Gesù morto. Questo mistero affronta il dramma della morte e invoca che le tombe che racchiudono i morti e i loro drammi vengano scoperte e rimandino alla vita nuova tutti gli uomini prigionieri della morte e del suo silenzio. La persecuzione fa della morte la sua grande complice. Per vincere la persecuzione occorre discendere agli inferi con una morte da perseguitato e da affidato al Padre.

Questa dimensione della missione di Gesù non può essere estranea ai discepoli.

6. Raggiungiamo così un’ultima azione pastorale, quella che potremmo definire: rendere missionaria la celebrazione eucaristica, specie quella domenicale, in questi risvolti profondi di fede e non solo per il ricordo della *missio ad gentes* e dei missionari in essa impegnati. Questo, che può essere compreso come compito di ogni cristiano, costituisce un compito pastorale precipuo di tutti i gruppi missionari, perché andare a evangelizzare i popoli comporta necessariamente l’esporsi alla radicalità oscura del peccato, che tocca tutti, cristiani compresi.

Non possiamo dimenticare, infatti, che pur essendo il rischio di persecuzione che i missionari corrono molto alto, tuttavia la cristianità ha per molto tempo sofferto persecuzione provocata da fratelli cristiani in campo ecumenico... e quindi la beatitudine della persecuzione, sempre in Mt 5 si riferisce a ogni forma di persecuzione ai credenti in Cristo per il suo nome.